



Un archeologo davanti agli scavi di Peterborough

A 100 chilometri da Londra Una metropoli dal Neolitico

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I resti di un luogo sacrale preistorico giacuto da un gruppo di archeologi inglesi il più importante scoperto in questo secolo, sono venuti alla luce nelle vicinanze della città di Peterborough, a un centinaio di chilometri da Londra. Costituito in massima parte sull'acqua di una zona paludosa durante l'età del bronzo, circa tremila anni fa, presenta una caratteristica singolare: un viale di legno di 850 metri che congiunge con un'isola artificiale su cui sono stati eretti sette edifici pure di legno. È stato ritrovato anche quello che sembra un deposito di armi, gioielli e scheletri. La scoperta è opera di un gruppo di archeologi che hanno utilizzato anche le risorse (metal detector) del locale club di giovani appassionati archeologi dilettanti.

Forse l'aspetto più spettacolare rivelato dagli scavi è che per costruire il luogo sono occorsi almeno quattro milioni di pezzi di legno e che circa due milioni di tronchi d'albero, soprattutto di quercia, sono stati abbattuti appositamente solo per costruire l'isola artificiale. Questa è circondata da armi deliberatamente spezzate e depositate insieme ai gioielli e a corpi umani e di animali. Più solamente tratti dell'adempimento di un rito. Per il momento gli archeologi hanno portato alla luce appena il tre per cento dei resti di questo luogo che si trova in una zona chiamata Flag-Fen. Sono stati ritrovati più di trenta oggetti, tra armi e gioielli, che datano fra il 950 e l'850 prima di Cristo. Altri risalgono al 600-400 prima di Cristo. Fra questi, ci sono due spade spezzate a metà, un pugnale, pure spezzato, un pezzo di lancia, due coltelli, spille e medaglioni lavorati con ornamenti. Per il momento, gli scheletri completamente riportati alla luce sono due, quello di un adolescente e quello di un cane trafitto da un'infezione del viale che sembra sia stato costruito per portare le vittime ed altri oggetti sull'isola sacrale.

Dato che tremila anni fa il terreno paludoso che ha poi preservato i resti era sommerso dall'acqua e gli abitanti del luogo non avevano alcun motivo di costruire il viale per servirsene come ponte, secondo gli esperti l'unico possibile motivo per creare un'isola artificiale a quell'epoca doveva essere per forza legato alle

credenze e ai riti che gli abitanti osservavano. Il taglio e il trasporto dei due milioni di tronchi devono aver richiesto milioni di ore di lavoro e l'impiego di migliaia di persone nel corso di diversi anni.

Uno dei massimi esperti dell'età del bronzo, John Barrett, dell'Università di Glasgow ha detto: «La vastità del luogo costituisce un vero choc per il mondo dell'archeologia». I lavori di costruzione per questo complesso sono su scala davvero spettacolare, enorme. Si direbbe che le società preistoriche britanniche fossero assai più avanzate, socialmente e politicamente, di quanto si sia fino ad ora supposto. Se il luogo fosse stato costruito in pietra, l'avremmo certamente ritenuto insediamento di qualche grande civiltà. Il fatto che fu costruito in legno e che per questo è più difficile da visualizzare, non diminuisce però la sua importanza».

Secondo il dirigente degli scavi, Francis Pryor, il luogo costituiva senza dubbio uno dei ritrovamenti preromani meglio preservati in Europa. «Il potenziale di questi scavi è straordinario. Ritengo che occorrono almeno trenta anni per completarli. Tutti i pezzi di metallo fino ad ora ritrovati sono stati consegnati al British Museum».

È noto che i popoli preistorici dell'Europa del Nord adoravano le divinità dell'acqua. Nell'antica cultura celtica, l'aldilà era situato sull'acqua, oppure oltre l'orizzonte dell'acqua e le isole erano ritenute luoghi dove i morti trovavano rifugio. In Gran Bretagna, una delle leggende più famose riguarda le acque di un lago. È quella di re Artù, del mago Merlino e del cavaliere della Tavola rotonda. Artù risiedeva nel castello di Camelot da dove i cavalieri si misero alla ricerca del sacro Graal, il calice usato da Cristo durante l'ultima cena e preservato, sempre secondo una versione della leggenda, vicino ad una fonte d'acqua. Quando, dopo l'amore tra la moglie di Artù, Ginevra e Lancillotto del Lago, il leggendario re fu mortalmente ferito nella battaglia contro il figlio bastardo Mordred, la sua spada, Excalibur, venne gettata in un lago. Per non parlare dell'altra immagine legata all'acqua nella leggenda di Artù: il momento in cui il corpo ferito del re è portato sull'isola mistica di Avalon dove, in un ultimo aggancio col presente, risiede tuttora.

La scomparsa a 81 anni del grande vecchio del giornalismo americano: analista, columnist, cronista mai stanco di cercare la verità. I suoi scritti fanno storia

Muore «Izzy» Stone ultimo indipendente

È morto a 81 anni «Izzy» Stone: il suo nome in Italia è poco noto, ma Stone è forse l'ultimo degli indipendenti, grande giornalista, accanito ricercatore di notizie, autore di analisi illuminanti e impietose, fondatore di una rivista settimanale che portava il suo nome e che è arrivata a vendere 70 mila copie. Le sue cronache, per l'acutezza e la precisione, si possono leggere come pagine di storia.

GIANFRANCO CORBINI

NEW YORK. Il grande vecchio del giornalismo americano è morto domenica scorsa a 81 anni. Figlio di ebrei russi immigrati negli Stati Uniti alla fine del secolo, era nato come Isadore Feinstein; ma nel 1937, allarmato dall'ascesa del fascismo in Europa e dall'antisemitismo che vedeva serpeggiare anche nel suo paese, aveva cambiato il suo nome in I.F. Stone. Più tardi ha confessato di vergognarsi di questa decisione, ma a quel punto «Izzy» Stone era già diventato sinonimo di scrupolo e di onestà nel mondo del giornalismo americano di cui era ormai considerato la coscienza.

Non ci sono dubbi sulla sua vocazione se pensiamo che a 14 anni aveva pubblicato il suo primo giornale scrivendolo, stampandolo e distribuendolo da solo, così come nel 1952 avrebbe fatto di nuovo con quel famoso *I.F. Stone Weekly* che fino al 1971 è stato un prezioso punto di riferimento per i progressisti americani, per i suoi colleghi giornalisti e per il mondo politico

di Washington che sapeva di non potergli nascondere la verità.

«Izzy» Stone apparteneva alla tradizione libertaria americana, da ragazzo aveva sostenuto la candidatura alla presidenza del senatore progressista La Follette, più tardi si era iscritto al Partito socialista del New Jersey, prima ancora di aver raggiunto l'età del voto, ma aveva successivamente abbandonato la sua attività di militante perché riteneva che fosse incompatibile con l'idea di un giornalismo indipendente. Tuttavia aveva sostenuto il socialista Norman Thomas poiché gli sembrava immune da quel settarismo della sinistra che ha criticato per tutta la sua vita allo stesso modo in cui ha respinto e condannato sempre l'anticomunismo settario.

Se esiste la possibilità di un giornalismo indipendente e al tempo stesso progressista, «Izzy» Stone è riuscito a praticarlo per oltre sessant'anni senza timore e senza compromessi. Editorialista del *Record* di Filadelfia nel 1931, era pas-

sato al *Post* di New York nel 1933 e i suoi articoli sul *New Deal* lo avevano spinto a scrivere il suo primo libro sul ruolo della Corte suprema (*The Court Disposes*) nel quale sottolineava profeticamente che il compito del supremo organo costituzionale avrebbe dovuto essere anche quello di proteggere le libertà politiche e civili dei cittadini. Nei giorni in cui la Corte di Reagan si muove proprio nella direzione opposta al motto di Stone appare straordinariamente profetico.

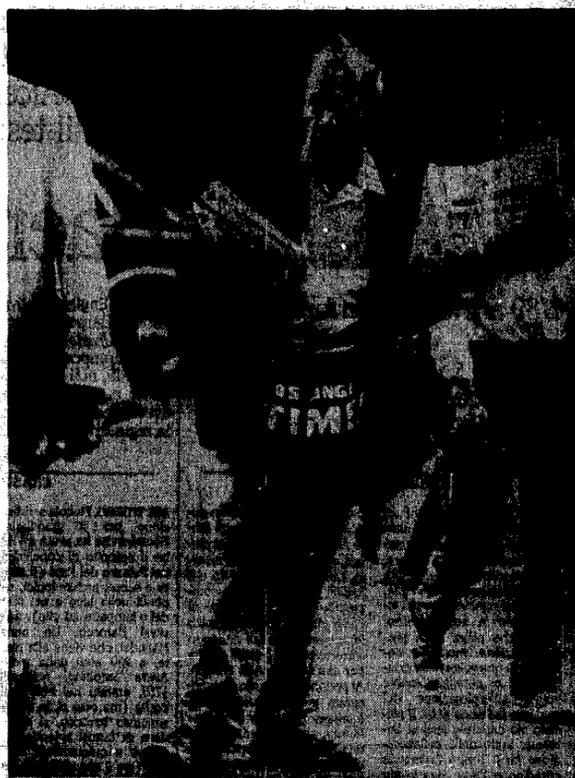
La sua carriera era continuata più tardi al quotidiano progressista *PM* di Ralph Ingersoll ed al settimanale *The Nation* durante la guerra, e anche in questo caso il libro *Business as Usual* - dedicato agli speculatori del mondo, imprenditoriale americano - era stato lo sbocco naturale del suo reportage. Dopo la fine del *Daily Compass*, l'ultimo quotidiano liberale di New York succeduto a *PM*, Stone si era convinto che i condizionamenti della stampa tradizionale non gli consentivano più di svolgere la sua attività liberamente e così era nata l'idea di un piccolo settimanale, scritto e pubblicato a Washington, nel quale avrebbe potuto esprimersi in piena libertà.

In pochi mesi lo *I.F. Stone Weekly* aveva conquistato decine di lettori e il numero si era raddoppiato nel 1963, ma con la guerra del Vietnam il prestigio del *Weekly* era aumentato ventiquattresimo insieme alle

vendite e alla sua chiusura, imposta dalla salute di Stone, aveva raggiunto una tiratura di settantamila copie. Nel penultimo numero «Izzy» Stone aveva ancora una volta analizzato la questione della Corte suprema e in un esposto sul giudice Rehnquist, appena nominato da Nixon, aveva messo in guardia i cittadini sulla pericolosa filosofia antilibertaria del nuovo arrivato. Oggi Rehnquist è sulle prime pagine dei giornali come presidente della Corte che sta annullando tutte le precedenti sentenze sui diritti civili.

È stato detto che gli articoli di I.F. Stone si possono leggere adesso non più come cronaca ma come storia. Negli anni di Truman egli aveva subito individuato e denunciato i pericoli della guerra fredda; smarginato anche lui dal maccartismo imperante. Stone aveva affidato a due libri stampati dalla *Monthly Review* le sue riflessioni sull'*Era di Truman* e le sue rivelazioni sulla *Storia segreta della guerra in Corea*, così come più tardi avrebbe acceso l'America con le rivelazioni sulla Baia del Tonchino.

Per la sua opera nel 1972 gli era stato assegnato il prestigioso George Polk Memorial Award, un lungo documento è stato trasmesso più volte sulla rete pubblica televisiva a celebrazione della sua carriera e appena un anno fa è apparso un ritratto-intervista di Andrew Patner. Qui Stone rievoca la sua vita e racconta la



Venditore di giornali a Los Angeles

sua ultima impresa di cronista poliziotto del «processo a Socrates» che ha fatto di lui un best seller dopo quasi quindici anni di lavoro solitario sulla vita del filosofo greco e sulla democrazia ateniese.

The Trial of Socrates costituisce in un certo senso il suo testamento politico e l'esempio più clamoroso della sua idea di giornalismo «indipendente». Qui infatti, come confessa nella introduzione, esprime il suo tormento nel dover condannare l'ingiustizia di una condanna per rimuovere almeno una parte della macchia che il processo ha lasciato sulla democrazia e su Atene. La democrazia è stato

sempre il suo amore e il suo sogno, ma proprio per questo «Izzy» Stone è stato un critico spietato delle sue aberrazioni e anche dei suoi crimini, come nel caso del Vietnam o del maccartismo.

Era un libertario integerrimo, spesso irritante per la sinistra settaria, ma era uno di noi e aveva sempre avuto una particolare simpatia per il socialismo italiano. Ma proprio per questo gli rimproverava di non aver saputo fermare a tempo il fascismo. Ricordo molto bene l'Italia negli anni Venti - diceva recentemente al suo intervistatore Patner - ed ero politicamente consapevole che allora c'era la base per una vera

apertura a sinistra (usando l'espressione in italiano). C'era allora una maggioranza di progressisti cattolici e di socialisti di sinistra che avrebbero potuto fermare Mussolini. E la stessa cosa era vera in Germania.

La lotta contro ogni forma di reazione, insomma, è stata l'ispirazione costante del giornalismo di I.F. Stone e nell'ora delle grandi concentrazioni dei mezzi di informazione la sua autonoma ricerca della verità e la sua professione di giornalista poteva essere ancora concepita come una nobile missione.

Il sovietologo Robert W. Davies riflette sui problemi economici dell'Urss di Gorbaciov

«Ma una nuova Nep riuscirà a funzionare?»

Le autorità politiche sovietiche stanno oggi incoraggiando un giudizio nettamente positivo sulla coerenza politica del periodo della Nep nell'Urss staliniana e le opportunità offerte da quel sistema politico ed economico come via al socialismo in Russia. Questa opinione è condivisa anche da autorevoli studiosi sovietici, come il professor Viktor Danilov, che è tornato a difenderla ad Urbino. Quali sono, a suo parere, le ragioni politiche e storiche di questo giudizio?

La maggioranza schiacciante dei cittadini sovietici ritiene oggi che l'attuale sistema politico ed economico non debba e non possa continuare senza mutamenti fondamentali. Per questa ragione essi guardano al loro passato per trovare una strada per l'avvenire. Durante la Nep la proprietà statale dell'industria era combinata con un sistema flessibile di rapporti di mercato, che legava l'industria ai contadini. Questo fu

anche un periodo nel quale vi fu una molto maggiore libertà di stampa e una maggiore democrazia che nel periodo successivo. Tra gli storici occidentali che hanno studiato questi anni esistono larghe differenze di opinione sulla efficacia economica e sul grado di democrazia consentiti dalla Nep. Io penso che il sistema economico della Nep ebbe successo. Ma esso non avrebbe potuto tollerare un massiccio programma di industrializzazione, come quello attuato negli anni 30. Ho avuto l'occasione di discutere di questo problema a Mosca con il mio amico Danilov, per parecchi anni, e ad Urbino abbiamo continuato la discussione. Mi pare che questo sia un esempio del proficuo scambio di opinioni, reso possibile dalla conferenza.

A proposito del suo recente libro sugli attuali sviluppi della storiografia sovietica la Urss, qual è il quadro generale dei giudizi sullo stali-

Robert W. Davies è uno dei più autorevoli studiosi della realtà sovietica. Insegna da anni all'Università di Birmingham, e ha appena pubblicato un documentato studio sui recenti sviluppi della storiografia sovietica. Ha preso parte alla recente conferenza di Urbino sull'«Età dello stalinismo», organizzata dall'istitu-

to Gramsci, dove si sono confrontati studiosi sovietici e occidentali. Francesco Benvenuti, giovane sovietologo italiano, torna con lui sui temi emersi in quell'occasione, discutendo in particolare del sistema economico della Nep e dell'Urss in generale. Ecco che cosa aspetta Gorbaciov in questo campo.

FRANCESCO BENVENUTI

nismo tra gli studiosi sovietici? Gli storici sovietici condividono attualmente un giudizio radicalmente negativo sul sistema staliniano. Tuttavia, essi divergono tra loro a proposito dell'ordine di grandezza dei risultati raggiunti dall'Urss in quel periodo. La discussione aperta degli onori e delle sofferenze dell'era di Stalin, tra gli storici sovietici, è una tendenza molto salutare e molto importante. Ma occorre cercare di evitare la nascita di nuovi miti; pensare, cioè, che l'economia amministrativa di com-

mando e Stalin non abbiano avuto niente a che fare con i successi economici e le conquiste sociali dell'Unione Sovietica. Questo - sarebbe un modo troppo facile per eludere i problemi morali che la storia sovietica suscita; e che nascono, del resto, in relazione a ogni grande mutamento storico.

Quale influenza sta esercitando la «perestrojka» sul lavoro degli storici occidentali che si occupano dell'Urss? Negli ultimi tre anni i grandi dibattiti storici in Unione So-

vietica sono stati intellettualmente molto stimolanti. Gli autori sovietici hanno discusso questioni che gli storici occidentali avevano dibattuto tra loro per decenni; ma gli autori sovietici hanno portato una freschezza di approccio e una grande profondità di impegno morale. Ciò si spiega con il fatto che essi scrivono di sé, dei loro padri e delle loro madri. Gli storici occidentali ed estereuropei hanno anche cominciato ad avere un più ampio accesso agli archivi. Ma la battaglia per gli archivi ha ancora ampi spazi da conquistare.

Alcuni anni fa, lei aveva intolto un suo saggio: «L'emergere del sistema economico sovietico». Adesso, anche nella sua relazione a Urbino, lei parla invece di «sistema economico staliniano». Potrebbe spiegare le ragioni di questo mutamento nella sua percezione di questi problemi? Fino al 1985 il sistema amministrativo di comando sembrava essere destinato a mantenersi fermamente ancora per un lungo periodo. Ma da allora le autorità sovietiche stanno cercando di realizzare un sistema economico sostanzialmente diverso. In una prospettiva storica, il sistema amministrativo di comando formatosi sotto Stalin viene ora interpretato come un sistema economico particolare, così come il comunismo di guerra e la Nep. Dovremmo anche distinguere tra il sistema amministrativo di comando nato alla fine degli anni 20 e che continua ancor oggi, e il sistema economico staliniano, che

combinava il sistema di comando con il dispotismo e una brutale repressione. Professor Davies, potrebbe riassumere, in conclusione, i fini e le possibilità di successo dell'attuale riforma economica sovietica?

Le autorità sovietiche mirano a costruire una nuova forma di socialismo, che combini forme flessibili e democratiche di proprietà sociale con un'economia di mercato. Essi sperano che il nuovo sistema sarà, al tempo stesso, più efficiente e più umano. La prima fase della riforma è stata accompagnata dall'inflazione e dall'autocritizzazione della crisi economica. Distruggere il potere economico della burocrazia e stabilizzare le finanze del paese richiederà grande saggezza e azioni coraggiose. Il successo della riforma sarebbe un risultato importante per il socialismo nel mondo. Come socialista, io spero che essa avrà successo. Ma francamente non so se sarà così.



GRANAROLO·MUSIC PRESENTA LUCIO DALLA IN CONCERTO

FORLÌ - QUESTA SERA - ORE 21.00 - PIAZZA SAFFI

INGRESSO GRATUITO